ELOGIO

DEL DOTTOR

CIRO POLLINI

LETTO

DA GIULIO SANDRI

ALL' ACCADEMIA

D'AGRICOLTURA COMMERCIO ED ARTI

DI VERONA

NELLA SOLENNE ADUNANZA

Del giorno 1. Agosto 1833.

VERONA

COI TIPI DI PAOLO LIBANTI

1833.

Digitized by Google

. . . . . Erotimo che nacque
In riva al Po . . . . . .
Il qual dell' erbe e delle nobil acque
Ben conosceva ogni uso, ogni virtute.
Caro alle Muse ancor . . . . . .
. . . . . .
. . Curò torre a morte i corpi frali,
E potea far i nomi anco immortali.

Tasso Can. XI. St. 70.

Digitized by Google

EGREGI ACCADEMICI.

Quando io mi vidi onorato della commission vostra di encomiar il Pollini, me ne stetti un poco dubbioso, se accettar io dovessi un peso cotanto maggiore delle mie forze. E vincendola poscia la brama di ubbidirvi, e la speranza che ad essa condonereste se male io vi ricambiassi della vostra fiducia; volli che l' uffizioso tributo avesse almeno il pregio di comparire sollecito,

Digitized by Google

mentre ancor sono calde le ceneri del trapassato, e la memoria per esso dei vivi. La pronta esecuzion mia dunque Voi qui degnate aggradire, se altro non trovate che meriti il vostro compatimento.

Il 1.° *Maggio* 1833.

Il Sozio Sandri.

Digitized by Google

ELOGIO

DEL DOTTOR

CIRO POLLINI

LETTO

DA GIULIO SANDRI

Il Giorno 27 Giugno 1833.

1. S' egli è vero, che tanto più acerba e profonda torna la piaga che la morte va di tratto in tratto facendo alla società col rapirle qualche suo prode, quanto più grande si è il pregio di esso e l'ampiezza e nobiltà del suo ministero; mite certo o leggera non dovrassi dir quella che testè fece involando l'egregio Dottor Ciro Pollini: imperciocchè delle più rare prerogative egli andava fornito che mai dia natura od arte coltivi, e molto lustro cresceva ed onore al secolo nostro accrescendone i lumi. Ma qualunque esser possa l'amarezza degli altri per sì grave perdita, maggiore di gran lunga si è quella che provane questa preclarissima Adunanza accademica, alla quale il Pollini era sì strettamente legato, e da cui strappossi come virgulto gentile dal proprio ceppo. Essa ha voluto che un pubblico segno si desse del suo dolore e uno sfogo, coll' onorar

la memoria dell' illustre defunto, accennando partitamente i suoi meriti e altrui rammentando qual uomo egli si fosse: il che appunto ora eseguir ella intende col mezzo mio. Se non che, siccome il Pollini teneva luogo non già d' un sol personaggio, ma di parecchi e distinti, poichè di parecchi e distinti in sè univa le doti; a raggiugnere acconciamente lo scopo sarebbe mestieri moltiplicar il discorso conforme i rami di dottrina in cui egli ebbe fama, o tanto allungarlo, quanto a mostrare l' estensione e l' eccellenza de' varj argomenti si convenisse. Delle quali cose nè l' una nè l' altra essendomi dato di poter fare, massimamente nel breve spazio di tempo che a questa union si concede; ne dirò soltanto quel poco, che in qualche guisa dimostri e la mia ubbidienza a chi me n' ha dato il carico, e un tributo di gratitudine alla rimembranza dell' amico e del precettore (1).

II. Di Carlo Andrea Pollini e di Maria Maddalena Salvaneschi, ambi pavesi, nell' occasione che per famigliari bisogne eransi condotti nella Lumellina che ora al Piemonte appartenne ed or alla Lombardia, nacque Ciro in Alagna, terra a circa dodici miglia da Pavia, a' 27 di Gennajo del 1782. Siccome il padre egli stesso era vago delle ottime discipline e soprattutto della poesia, nella quale molto innanzi

(1) Il Pollini stesso onorò l' autore di questo doppio titolo nella prefazione alla Flora pag. 13, ove dice: *ubi ab auditore olim meo, nunc amico Iulio Sandrio, lectas habeo salicornias, salsolas aliasque maritimas stirpes.*

sentiva; sì fece avviar questo figliuolo, del pari che fatto aveva degli altri, in tutte quelle dottrine, a cui soleasi informar in allora l'età giovanile. Il fanciullo mostrò fin da' primi anni penetrantissimo ingegno e buona volontà e risoluta: sicchè passati con onore i ginnasiali suoi studj e gli altri conseguitanti, giunto all' università di Pavia, da' suoi condiscepoli, non meno che da quei valentissimi professori, si fè ammirar pel profitto che l'un giorno più che l'altro veniva facendo. Nel 1802 fu laureato nella chirurgia, alla quale avea divisato di dedicarsi: se non che impietosito oltre modo e commosso al veder recider un membro ad un suo dolce amico, il quale a proprio conforto l'avea voluto presente all' operazione, concepì tale una ripugnanza a quell' arte, che cambiò di pensiero e diessi alla medicina, in cui ottenne la laurea l'anno seguente. Addottorato altresì in filosofia trasmutossi poco dopo a Milano nella casa del degnissimo fratel suo Giovanni Antonio Consigliere d'Appello; nè guari andò che a sè trasse gli sguardi e l'attenzione de' dotti, segnatamente per la dottrina sua, nella quale comechè giovane, era molto addentro, intorno alle piante. Di che il celebre Abate Vitman professore di Botanica in Brera, abbisognando per sua cagionevole e vecchia età d'un sostituto, domandò al Governo il Pollini, il quale senza più, con lettera della Direzione di pubblica Istruzione del 26 Agosto 1805, fu nominato. Ma la fama del Pollini non indugiò più oltre a voler lui fregiato di nome e grado maggiore; e però all' avvenimento de' Licei dell' italico Regno

col decreto 14 Marzo 1807, fu egli eletto a Professore di Botanica e Agraria nel Regio Liceo convitto della nostra città. Da questa sua cattedra essendo poi stato rimosso in conseguenza delle politiche vicissitudini del 1814, egli attese exprofesso alla medicina sino alla morte, che avvenne il primo Febbrajo del corrente 1833, mentre appena era uscito dall'anno cinquantesimo dell'età sua.

III. Fu detto di qualche magnanimo, che essendogli proposta una vita luminosa ma corta, o pure una lunga ed oscura, abbia senza esitanza prescelto la prima... Se il medesimo si possa dir del Pollini, non parmi difficile da giudicare... Poco dopo giunto a Verona fu incolto da malattia perigliosa con istrette di petto e svenimenti; dalla quale mercè le cure sagaci dell'egregio nostro sozio Dottor Giovambattista Zoppi, alfin si riebbe. La natura con questa avvisollo che la sua complessione fatta non era per gravi fatiche, se non si volea che i suoi giorni fossero immaturamente recisi. Egli comprese assai bene l'ammonizione, come vedremo in appresso: ma punto non soffrì di scemar l'efficacia de' suoi dotti lavori. Ed eccolo in fatti, proseguendo gli studj già cominciati ed altri nuovi imprendendone, ora mostrare l'amena scienza all'attenta gioventù che gli fa corona; ora impallidir coll'infermo; ora squadernar libri a vedere ciò che sapeano gli antichi, ciò che i moderni han mutato od aggiunto; or trattenersi in carteggi comunicando le proprie e richiedendo le opinioni de' saggi in quel punto od in questo; or al mentale esercizio accoppiando quello del corpo, scor-

rere l'aperta campagna ad esaminare ciò che guizza per l'acqua, ciò che si acchiude nel sen della terra o ne adorna la superficie; ciò che vola per l'aria: ed in somma tutta ricercar la natura e massime la vegetante, in ogni angolo visitandola specialmente di questa provincia, e in ogni tempo, a meglio conoscerla ne' varj suoi stati e sorprenderla nelle occulte sue operazioni.

Della qual mirabile attività volendo io in parte indicare i felici risultamenti, mi parve che il miglior mezzo si fosse quello di annoverare le opere stesse che ne venner prodotte. Nè in ciò temetti l'accusa che altri dar mi potrebbe, che in cambio di tesser formal discorso di lode, io non faccia che contar cose che tornano a formar un catalogo più che altro; perciocchè dove parlano i fatti non v'ha bisogno degli ornamenti di lingua, i quali pure talvolta, più che il lodato, ci mostrano il lodatore. Sì bene io temo piuttosto di tralasciar molte cose e delle più principali. E come nò, se in messe ubertosa non ponno a meno di sfuggirne manate anche al raccoglitore più attento? E v'aggiungi eziandio che di molti lavori del Pollini non mi fu agevole di avere contezza, siccome sono, in via d'esempio, gli articoli anonimi ch'egli contribuiva ai giornali (1).

IV. Ma da quali sue opere prenderò io incominciamento, se tante e tanto diverse mi si affollano

(1) Fra i Giornali, cui egli contribuiva articoli, avvi specialmente la Biblioteca Italiana, che nel fascicolo del passato Gennajo piange in Ciro Pollini la perdita d'uno de' suoi più valenti Collaboratori.

a un tratto da non sapere a qual prima io debba por mano?.. Farò precedere l'arte salutare, alla quale anch' esso il Pollini tributato aveva le sue prime cure; e dirò che quantunque altri possa di leggeri argomentare quanto in essa egli valesse dagli scritti che n' ha pubblicato; quali sono la Storia d'una reumatica Sinoca (1); le sue Considerazioni sopra una Storia di febbre migliare; l'opuscolo su questo morbo medesimo, che in forma di lettera diresse al dilettissimo suo amico Sig. Dott. Pietro Carpanelli (2), e che pareva e bramavasi precursore di più esteso lavoro; la sua Lettera allo stesso Sig. Carpanelli intorno alla nuova dottrina medica italiana; e finalmente il suo trattatello sull' azione dei Funghi velenosi all' umana specie: noi possiamo eziandio, e fors' anche meglio conoscerlo per altre vie... E chi di noi, o egregi Accademici, non potrà dire con quale penetrazione e profondità di dottrina egli esaminasse l'opere medicinali che gli veniano affidate; quai sunti chiari e precisi ei ne facesse; e quanto retto ed assennato giudicio ei ne pronunciasse? Tu poi medesimo più che altri, o illustre Pollini (ahi! non più nostro) tu potraimi far fede, come tu avessi saputo indagar e scoprire fino alle prime e più recondite sedi quell' interno sconcerto, quell' organico vizio

(1) Il titolo più preciso delle opere del Pollini, insieme col tempo e il luogo dell' impressione, a scanso di noja, si dà in fine in un catalogo a parte.

(2) Decano della facoltà Medico-Chirurgico-Farmaceutica di Pavia, Censor Provinciale e Prof. Ginnasiale.

specialmente del cuore, il quale tendeva alla tua distruzione (1). È vero che non amavi parlarne, sia che partecipassi tu pure alla ripugnanza, che han molti, di palesare ciò che maggiormente gli affligge e vorrebbero occultare anche a sè medesimi; sia che temessi non altri per ciò tentasse distoglierti dalle cure tue predilette. Ma benchè tu nol mostrassi a parole che negli anni estremi, davi però sempre a divedere col fatto, che appien conoscevi il nemico che ti chiudevi nel seno. E che cosa altro in fatti volea egli dire quel fiso sguardo interprete del più attento pensiero, che nello sparare i cadaveri fermavi tutto nel cuore? E che altro procacciavi tu con quel sì frequente aprirti la vena anche da te medesimo e il più di nascosto, e fin due volte in una notte; comechè poi pronto ti vedesse il mattino alle consuete tue occupazioni? Anche nell' ultimo insuperabile assalto di tua malattia non chiedevi che sangue, con voce quasi da supplichevole, a speranza di trarne allor pure sollievo, e di cessar quelle pene che a sorso a sorso amarissima ti facean bere la morte. Ah

(1) La cosa fu confermata anche dalla sezione del suo cadavere riferitaci in questi termini. " Aperte le cavità del cuore si trovarono „ le pareti del ventricolo sinistro d' un pallore giallastro, di nessuna „ resistenza, e compresse fra le dita si disfacevano: quelle del destro „ avevano quasi la natural resistenza e mostravano un grado d' in- „ fiammazione... Il diaframma, precisamente ove appoggia il cuore, „ aveva una larga macchia di colore scarlatto, che si propagava verso „ la colonna vertebrale; la quale appariva anche nella faccia inferio- „ re, ma d' un colore meno vivace. Tutta la parte sinistra di que- „ st' organo presentava un deciso carattere d' infiammazione...

dolorose memorie di tanto nostro compagno! Ben lo vide in que' crucciosi momenti un uom suo di contado, condottosi alla casa dell' amatissimo padrone, cui non volle abbandonare che morto (1). *Deh! sventura!* esclamava tratto tratto quel miserello con quell' affetto che altri meglio potrà immaginare, che non dir io.... *sventura! che non valga a soccorrer sè stesso, o non trovi chi lo soccorra egli, che a tanti fu di soccorso e salvamento!* Sì a tanti, egli è vero; e n' appello agli stessi miei Veronesi... Mi dican essi eziandio, com' egli sapesse pria debellare, colla persuasione che fluiva dalle sue labbra, le infermità dello spirito, cioè l' avvilimento, o la ripugnanza ai rimedj, e poi quelle del corpo colla saggia amministrazione di questi. Mi dican essi, come tra gli opposti nuovi sistemi che si vanno distruggendo a vicenda, egli serbasse quel mezzo che la ragionevole pratica insegna, e domanda la stessa natura per esser corretta e giovata, anzichè esinanita ed oppressa (2). Essi mi dicano pure quanto apprezzavano in lui, e gradivano, quel non contar egli mai degli altrui mali o difetti, e quella sì viva sollecitudine sua pei malati che lo mostrava d' ognuno l' amico più affettuoso. Di che avveniva ch' eglino pure amasser lui gran-

(1) La malattia ultima del Pollini durò circa 12 giorni, cioè dalla sera del 21 Gennajo sino alle 5 pomeridiane del 1. Febbrajo. I fortissimi dolori di cuore si alternavano a quando a quando con quelli del capo.

(2) Anche dalla sua lettera al Carpanelli intorno alla nuova dottrina medica italiana, e dall' Elogio del Manzoni, si conosce che il Pollini amava tener questo mezzo.

Digitized by Google

demente... Oh quanti n'ho veduti io medesimo, quand'egli venne a mancare, da tal dolor penetrati, che sembrava tolta loro si fosse la cosa più cara e si addoppiasse il lor male; e, comechè Verona di valenti medici abbondi, temere di non più trovar cui la sorte della loro salute affidar si potesse (1)... Ma da un triste argomento d'infermi e di malattie si passi ad altro più lieto.

V. Quanto perito fosse il Pollini di quello studio, che indagando i principj costituenti de' corpi, e nuovi composti facendo, tiene coll'ipocratico relazione strettissima, un fatto bastevolmente già noto il chiarirà senza più.... Avea cominciato ad avere gran voce un genere novello di acque minerali, che si diceano eguagliare in virtù, ed anche vincere quelle di Recoaro. Il Pollini, senza lasciarsi aggirar dalla fama, si mise a provarne con diligenza gli effetti sopra molti individui che aveva in cura; ed ebbe motivo di sospettare che tali non fossero quali si proclamarono. A meglio chiarirsi volle anche visitarne la fonte, e imprenderne poscia minutissimo esame. Entrò con questo in gara aperta con mineralogi e chimici preclarissimi, sostenendo egli solo, che in vece di molt'acido carbonico vi si conteneva un pocolin di solforico, e molto solfato di ferro in vece

(1) Quanto il Pollini fosse amato generalmente si conobbe eziandio e dall'impressione che fece la morte sua, la quale si tenne quasi come un disastro comune, e dalle persone che s'interessavan per lui, gareggiando esse poi anche in cercar fuori e procacciarmi i materiali per tessere questo Elogio.

di carbonati. Fu vigoroso il dibattimento, come portava il valore dei competitori, e forse anche un po' risentito. Il Pollini dettò per esso tre opuscoli (1), cioè l'uno col titolo di *Osservazioni medico-chimiche:* il secondo era la risposta all'articolo d'un celeberrimo chimico pubblicato sopra un giornale; e col terzo ei ripresentava l'analisi di dette acque eseguita in varie maniere; e invitava chiunque a ripeterla, offerendosi a pagatore del risultamento, e di confermarla egli stesso in presenza di qual più esperto si fosse, che nel richiedesse. A tale stretta ogni campione si ritirò dall'aringo, e il nuovo farmaco restato senza difensore, dopo due anni appena di vita, ricadde nell'obblivione... E chi non vede avverata qui la sentenza di quell'antico filosofo: *Plus esse in uno saepe, quam in turba, boni?*

VI. Negli scritti or citati oltre le profonde chimiche cognizioni, campeggiare tu vedi anche le geologiche, specialmente in quella parte, in cui accennasi per incidenza la costruzione del monte, donde zampilla l'acqua di Recoaro. E quanto quest'ultime non ispiccano poi in altre sue opere (2), e sopratutto in quella che a forma di lettera è indirizzata al chiarissimo Ab. Pietro Maraschini non a molto da cruda morte rapito all'onor delle scienze? In questa

(1) Nel catalogo si trovano altri due scritti su questo stesso argomento col titolo di Lettere.

(2) Nel Catechismo Agrario, nell'Opuscolo sulle Alghe Euganee, e più ancora nel Viaggio al lago di Garda, e nella Prefazione alla Flora.

lettera il Pollini, senza troppo mostrarsi ligio alle altrui metodiche denominazioni, va con sicuro piè discorrendo l'intera veronese provincia e massime i monti, additando a mano a mano i varj terreni, le rocce, i petrefatti ed ogni genere fossili che quinci e quindi si trovano, offerendoci per tal modo un prezioso prospetto delle nostre minerali ricchezze... Pare ch'egli avesse anche in animo di darci a miglior tempo il prospetto de' nostri animali: ma già poco manca, che pur tutti questi non si trovino per entro l'opere sue scientificamente rammentati qua e là, dove meglio cadevagli in taglio; benchè niun separato lavoro facesse a bella posta per essi; se non è forse quel brano, in cui ci favella di tre serpenti del Veronese. Lo scritto, nel quale ce ne presenta il maggior numero insieme raccolti e ordinati, è il Viaggio al Lago di Garda ed al Monte Baldo. Consiste questo in due lettere (1) al Sig. Curzio Sprenghel, personaggio di sommo grido: nelle quali mentre colla vivezza e amenità delle descrizioni invita l'amico a visitare que' luoghi risonanti per ogni parte de' carmi di soavissimi vati, *miscendo utile dulci*, va schiudendo i naturali tesori del regno inorganico e dell'organizzato, col mostrar la composizione de' suoli, la qualità delle acque, i fenomeni che a quando a quando vengono in vista, le piante, gli uccelli, i rettili, i pesci; e toccando anche gl'insetti, quan-

(1) Poco pria della morte avea parlato al librajo Sig. Pietro Bisesti per una seconda edizione, a cui faceva l'aggiunta di una terza Lettera.

tunque protesti di lasciare tal messe da cogliere appieno al sozio Angelini, siccome cosa di suo diritto. Questa operetta di misto argomento ha in fine una lettera del Sig. Giovanni Petrettini, il quale veduto il manoscritto, come Censore alla stampa, non potè a men di mandare le sue congratulazioni all'autore, tenendogli ad un tempo erudito discorso dei due botanici veronesi Calceolari e Pona, che nel secolo decimosesto con molta diligenza ricercarono il nostro Baldo, e s'acquistarono fama. Gode qui molto il dotto Professor in vedere, che v'abbia pur chi lasciando ad altri la *gloria di visitare attentamente l'interne parti dell'Africa o le più alte cime de' monti americani;* aspiri in vece al dolcissimo vanto della gratitudine patria coll'additarci e metterci in pregio le nostre dovizie.

VII. Che se tanto di noi merita bene colui, che alle nostre cose dà opera, le fa conoscere, le adorna, le illustra, o più proficue le rende; qual sarà mai l'obbligo nostro al Pollini per que' molti e sì svariati lavori, che di preferenza ha consacrato alle piante? Mirano alcuni all'Agronomia, ed alcuni alla Botanica. Di quelli altri hanno oggetto singolare, ed altri l'han generale. I vegetabili favoriti di ragionamenti particolari sono de' più importanti della provincia. Così il Grano turco, il quale nutre quasi interamente la bassa popolazione, ebbe dal Pollini due scritti. Nell'uno discorresi dell'organizzazione e del crescimento di questa pianta, e di quella sua malattia chiamata *fungo* o *carbone*, che spesso manda a male il prodotto: e nell'altro si risponde alla cri-

tica fatta da un' uomo assai rinomato all' opinion dell' autore sulla natura del detto fungo. - L' albero della pace, che adorna molte nostre colline, è specialmente le rive amenissime del Benaco, fu pure di due dissertazioni fregiato; nelle quali favellasi delle sue malattie provenienti dalla coltura, dagl' insetti e dal clima; e del modo di prevenirle, sanarle o renderne il danno men grave. Si dedicarono due memorie anche al Riso, che forma la ricchezza maggiore delle parti più basse del territorio. Tratta l' una di quel suo morbo terribilissimo appellato *carolo*, e l' altra fa cenno del suo trapiantamento. Nella prima si descrive il flagello, se ne adduce la probabil cagione, e si additano i mezzi più acconci di prevenirlo; non già di sanarlo, perciocchè apparso che sia non ammette riparo. La seconda a maniera di lettera si dirige al fratello amatissimo Dott. Carlo Giuseppe, informandolo d' uno sperimento, dal quale risulta che il trapiantarsi del riso, comechè di gran lunga più costoso che il seminarlo, pure per la molto minor quantità di semente che vi s' impiega, pel risparmio delle mondature e pel prodotto assai maggiore che se ne promette, riuscir potrebbe di vantaggio non lieve... Il Pollini non ebbe motivo, ch' io sappia, di parlare partitamente del Gelso, avendone già detto assai gli Accademici nostri predecessori, cioè il Locatelli, il Moro, il Meschini; e miglioratane di molto la coltura pratica ultimamente lo zelantissimo Sagramoso: ma parlò di quello che si credea poter essere suo sostituto, vale a dire dell' Acero di Tartaria. Richiesto dai chiarissimi Diret-

tori del giornal nazionale, ei ne diede la descrizione e la storia con quella esattezza la qual era da lui, mostrando a un tempo la nostra sventura, se mai avvenisse che tal pianta potesse scusar il Gelso; poichè vivendo ella anche ne' climi ove questo non prova, troppo volgar diverrebbe, e di vil prezzo la seta. Si conforta per altro osservando, che essendo i due alberi di genere e di famiglia tanto lontani, non è per verun modo probabile cotale sostituzione... Così ragionava quell'uomo, nelle scienze economiche non meno che nelle naturali valente, contro l'opinar degl'incauti, che applaudivan con giubilo a tale scoperta, avvisando poter con essa aumentarsi l'entrata. Non tutti i ritrovamenti sempre son utili, ed utili a tutti. Anche in essi di sovente il vantaggio d'una parte misurasi col danno dell'altra: e solo chi sa veder chiaro, e da lungi, giusta ragion ne può fare.

VIII. Ma, tornando al nostro principale proposito, comunque grande sia il pregio delle geoponiche produzioni antidette, assai più commendevoli e luminose son quelle, che abbracciano l'intero soggetto e l'attenzion or dimandano dell'uditore... Siccome è costume di quelli che insegnan le scienze, il mostrarne avanti tratto la dignità ed il vantaggio, per mettere in altri maggior brama di apprenderle; il Pollini in una prolusion recitata nell'Aula pubblica del nostro Liceo l'anno 1808, e stampata poi tosto per ordine della Prefettura, con quell' eloquenza ch'è propria di chi è pieno a ribocco dell'argomento, dimostra quanto sia grande l'utilità che dal-

l'Agraria deriva; sgombra le mal concepite opinioni, e tenta instillare negli animi ancora intatti l'amore della più semplice e più importante fra tutte le arti. E con altra orazione della medesima tempera, detta poco dopo nel luogo stesso, ei fa vedere che i veri fondamenti dell'Agricoltura sono le scienze naturali; vale a dir la Botanica per la conoscenza dei vegetabili e del lor crescimento; la Fisica per quella delle meteore e dei promotori principali della vegetazione, che sono il calorico, la luce e l'elettrico; la Chimica per quella dei terreni e dei principj costituenti le piante; e la Zoologia per quella degli animali, sia per trattar bene gli utili e migliorarne le razze, sia per cacciare o distruggere quelli che apportano danno. Quinci loda a cielo quelle dotte Società, che in sì alto oggetto occupandosi, dietro queste guide si studiano di correggere pratiche, abolir pregiudicj e nuovi usi più acconci introdurre: e con ciò egli pur concorre alla nobile impresa. E vi concorre eziandio colle agrarie sue Osservazioni fatte di commissione dell'Accademia per più di sedici anni, cioè dal 1816 in poi, quand'egli sottentrò in quest' incarico al Cantore de' Monti, che s'era per cagionevole età ritirato nel suo Mazzurega all'ombra pacifica di quegli allori, che sì belli si avea fatto crescere fra le querce ed i frassini. In esse tu miri esattamente ritratto il nostro andamento d'ogni anno, d'ogni stagion, d'ogni mese, d'ogni giorno, e spesso anche d'ogni ora; in ciò che concerne la temperatura, la brina, la neve, la devastatrice gragnuola, il nuvolo, la pioggia, il sereno, il tempo dei

campestri lavori, del fiorir delle piante, della maturazion delle messi e dell'altre ricolte; la qualità, l'abbondanza, o scarsezza di queste colle cause che le han generate: e ogni cosa è condita di quelle adatte considerazioni, che ti mostran per tutto il maestro... E quanto, all'alto scopo di migliorar la più nobil dell'arti, benchè dagl'ingrati tenuta la più vile ed abbietta, non ha poi contribuito il Pollini coll' Catechismo suo agrario? Di questo non saprei che dir meglio in iscorcio, se non che tu vi trovi accomodata alla capacità di coloro che ne debbon far uso, la quinta essenza del buono e dell'utile che diffuso e stemperato sen giace in estesissimi e talor anche astrusi trattati (1). Ma di tal opera dovrem noi dare il vanto principale al Pollini o all'Accademia? al Pollini che l'ha compilata, o all'Accademia che l'ha proposta con suo programma, o sia con uno di quegl'inviti annuali con cui si studia recare a questa provincia qualche vantaggio novello?... Intere si lascino così fatte quistioni, e felici si chiamino quegli accoppiamenti, che parti cotanto preziosi valgono a metter in luce.

IX. E poichè sì fausta union del Pollini coll'Accademia or si è toccata, s'aspetterà certamente di udir qui ricordare anche il resto, ch'egli ha operato per lei. Ma perciocchè questo è tanto, che per sè solo vorrebbe un lungo sermone, io non ne darò più che un cenno alla sfuggita, siccome far

(1) Di quest'opera s'è fatta la 3.ª edizione; e una copia di essa è postillata per una 4.ª

mi conviene delle altre cose... Il Pollini, per qualunque lato riguardar lo si voglia, fu membro caro molto e prezioso: interveniva assiduo alle sessioni che avvantaggiate assai ne tornavano da' suoi lumi: adempiva con esattezza e calore agli ufficj che gli si attribuivano, come quel di Assessore, di Revisor alla stampa e somiglianti. Non v'era quasi commissione di grave momento in cui egli pur non entrasse; e fu per esso gratissima quella, della quale ei fece poscia menzione in una lettera pubblicata sopra un giornale (1), e per cui potè assicurare, che il *sale amarissimo antifebbrile*, trovato dal nostro abile chimico e farmacista sig. Rigatelli, in sostituzione al solfato di chinina, di cui ha le proprietà dato alla stessa dose; cavasi da un vegetabile indigeno in tutta Europa, con semplicissimo processo, per cui anche riesce di costo assai tenue. Il Pollini era pure frequentissimamente invitato a dare con altri il suo maturo giudizio sulle produzioni de' Socj, e degli estranei, le quali in tanta copia si vanno qui presentando alla gara del premio animator degl'ingegni; non che a riferire sui libri de' varj argomenti in cui si mostrava profondo conoscitore: de' quali ei facea tali estratti e di sì dotte osservazioni forniti, che valeano talora la stessa opera e più. Duolmi che l'angustia del ragionamento non mi permetta di porne innanzi qualcuno, affinchè voi poteste di per voi stessi vedere quale si fosse anche in ciò il valor suo. Ma dovrò io trapassare anche tutti gli scritti spon-

(1) In quella stessa in cui parla dell' Acer tartaricum.

tanei, non ancor dati in luce, che di tempo in tempo egli offeriva al nostro Consesso? Citerò sol quell' uno, che voi tutti, o egregi Accademici, avete sì forte impresso nel cuore perchè, si lesse tra voi mentre l' amato compagno stavasi agonizzando, e formò quindi l' estremo dolorosissimo vale... Ragguagliavaci questo d' un naturale rarissimo avvenimento. Un mandorlo in un orto del socio Mayer portato avea delle frutta che nel volume, nella mollezza e nell' odore tenean della pesca; e nella superficie, nel colore e nella forma imitavano da vicino la mandorla: il sapor della polpa, il nocciuolo ed il seme ricordavano assai più quella che questa. Il Pollini spiegava agevolmente il fenomeno dicendo, che trovandosi l' albero dalle frutta portentose in mezzo ad una schiera di peschi, il polline copioso di questi aveva soperchiato il suo di maniera, che la madre d' una specie generato avea del padre dell' altra... È già noto, che all' incrociata fecondazione dobbiamo la maggior parte degli erbaggi e de' fiori più ricercati e preziosi.... E qual nuova fonte per variarci pressochè all' infinito eziandio il regno di Pomona, se l' arte giugnesse ad ottenere dagli alberi nostri comuni ciò, di cui la natura ci ha qui dato l' esempio? E quale riconoscenza a chi ha saputo notarcelo, ed aveva impreso anche a seguitarlo per ogni via, se la morte, forse temendo vedere tante nuove generazioni di vite, non gli troncava di botto i scientifici passi?

Toccando ciò che il Pollini fece per l' Accademia, era mio avviso determinare quali dell' opere sue poste in luce fossero ad essa dirette, e quali no, per

vedere di quante, a buon diritto, ella potesse partecipar all'onore: ma tale vincolo, tal relazione con essa trovai quasi in ognuna, che la quistione mi tornò inestricabile. Per questo adunque, ed anche perchè il Pollini produsse essendo membro di lei tutte l'opere sue, e godeva a lei presentarle ed offerirle, e gran piacere metteva nell' approvazione di essa; quasi come quei generosi figliuoli che meta faceano delle lor glorie il contento ed il giubilo che n'avrebbe provato la madre in udirle e vederle: per questo, io diceva, giusto e ragionevol mi parve il conchiudere, che alla gloria di tutte ella debba aver parte.

X. Della qual gloria del Pollini e nostra continuando noi pertanto a favellare, vedremo che se nelle cose ragionate finora ella è grande, somma ella è poi nelle rimanenti, che sono quelle di Botanica. Egli cercò minutamente ogni ramo di questa scienza, e nuova luce vi sparse (1). In uno storico Discorso ce ne mostra l'intero progresso dalla più rimota antichità fino a noi, ristringendo in poche pagine una erudizione e un saper pellegrino. Ivi scorgi sovrattutto spiccare il vanto d'Italia, che come nel più degli altri studj, anche in questo fu maestra primiera; avendo ella gettato le prime fondamenta pel

(1) Quali sieno le scoperte fatte dal Pollini o le cose da lui rischiarate, cresciute o migliorate; in somma il vero avanzamento che per lui fece la scienza, essendo soggetto di lunghe e gravi ricerche, non può dimostrarsi in un breve ragionamento: quì si può dire soltanto ch'ei fece assai.

retto stabilimento de' generi con Fabio Colonna e Corrado Gesnero; messe le basi al primo sistema vegetabile col Cesalpino; fondati i primi orti botanici in Padova, in Pisa, in Roma, in Bologna (1); e creata la notomia e fisiologia delle piante coll' immortale Malpighi (2), che in ciò più vide egli solo in tempi ancor poveri di lumi circa le cose della natura, che tutti insieme quelli che l' han seguitato in secoli più illuminati... E affinchè la gloria dei trapassati rimprovero non fosse ai presenti, il Pollini eccita altrui caldamente al cimento, e vi si mette egli stesso. Ed eccolo pubblicar tosto i suoi *Elementi* distesi in ben 918 pagine, intitolati al Conte Stefano Mejan Consigliere di Stato. Dopo averti nella prefazion ragionato, che sia la Botanica, le sue parti, la dignità ed i vantaggi, tra quali pur quello si annovera di contribuire a serbar intero il costume e ferma la salute del corpo; egli entra sicuro e franco in materia, e delle piante viene sottilmente additandoti la struttura, le funzioni, e i caratteri per cui l' una si conosce dall' altra. Quindi rispetto alla prima, tu vedi e gli organi *semplici* in una tela omogenea con due varietà di tessuto *cellulare* e *tubulare*, e i *composti;* dei quali e i *conservatori* della vita, cioè *radice*, *tronco*, *rami*, *foglie*, con quelli di second' or-

(1) Intendesi dopo il risorgimento delle lettere. Ved. lo stesso discorso del Pollini pag. 20.

(2) Vuolsi che lo stesso Grew, che tanto in ciò si distinse, abbia avuto la spinta principale dalle Osservazioni che il Malpighi su questo proposito avea comunicate alla Società reale di Londra.

dine, *stipule, brattee, viticci, peli, glandole, pungiglioni, spine ec.*: e i *riproduttori* della specie, vale a dire *gemma, fiore* e *frutto*, colle molte e diverse loro fatte, e rispettive maravigliose lor membra. Riguardo alle seconde, tu scerni, per quanto fu dato all'uom di strappare il velo della natura, come la pianta sviluppasi dalla semente, come cresce, come succhia l'alimento, e di qual sorta sia questo, come la linfa mutasi in sugo proprio, come questi umori van circolando, la loro elaborazione, le secrezioni, in che modo avvenga la generazione, e quali sieno gli agenti della vita e della morte. A distinguer le piante, e ognuna chiamare col proprio nome, ti si danno i caratteri tutti degli organi esterni, e ti si espongono i metodi principali e i sistemi adottati per tale studio, co' loro pregi e difetti. E il tutto con tal precisione e chiarezza che nulla più. Anzi a fare che l'istruzione entri alla mente anche per gli occhi, avvi in fine le acconcie figure. In una parola, questo lavoro, che classico veramente può dirsi nel genere suo, mentre dimostra che la Botanica non è già scienza di nomi; si bene di cose, e di cose piacevolissime ed utili; assegna al Pollini l'onore d'averne primo in Italia reso sì ameno e sicuro il cammino.

XI. Nè men felice che nelle due opere soprammentovate, che il complesso mirano della Botanica, il Pollini fu in quelle che risguardano le parti di questa scienza. E quanto sagacemente non n'avea egli toccata la fisiologia in quella Lettera sull'irritabilità delle Lattughe e di altre Cicoracee, inserita in

un giornale e ripetuta in un altro? della quale però io qui mi passo tacitamente, per favellare di cosa che assai maggiore mi sembra... Era diverso il parere de' fisiologi su varj punti della struttura degli alberi, e massimamente sulla maniera di lor crescimento; volendo alcuni provenisse dal legno che generi il libro, il quale poi si muti in alburno; ed alcuni che procedesse dalla corteccia: e di questi altri opinando che il nuovo strato si deponesse fra la scorza ed il legno, ed altri in vece, che si generasse fra gli strati del libro per modo, che gl' interni s' andassero successivamente indurendo cambiandosi in legnosa sostanza. Il Pollini a rischiarar la quistione imprese a ripetere le osservazioni tutte e gli sperimenti che aveano condotto gli altri in sì diverso pensare, e ad istituirne di nuovi per un cinque anni continui, specialmente sugli alberi dell' orto nostro botanico (1): e a meglio accertarsi dell' esattezza, volle a compagna la testimonianza di molti periti, e fra gli altri, del suo collega professore Conti, dell' egregio nostro sozio Giacomo Bertoncelli, e di Lorenzo Monti, che la morte ha rapito alle più belle speranze... Quali sieno di sì lungo ed attento operare i prodotti, e le utili conclusioni che il Pollini credette cavarne, scorgesi in uno scritto zeppo di dottrina ed erudizione, intitolato *Saggio di osservazioni e di sperienze sulla vegetazione degli alberi*. Del merito del quale non v' aspettate ch' io voglia farvi alcun motto particolare, per-

(1) Il microscopio ch' egli usava ingrandiva 36,000 volte.

ciocchè e si può ben immaginare dall' importanza medesima dell' argomento, e l' esprimerlo in breve - *è d' altri omeri soma che da'* miei... Ricorderò piuttosto, che questo libro ci riesce ancor più commendevole per la sua dedica al Nob. Cav. Gio. Danese Buri, già nostro dilettissimo sozio, per la cui perdita, comechè da più anni fatta, non abbiamo per anco asciugate le lagrime: al quale il Pollini si conosce obbligato di somme cortesie, e specialmente di quella d' aver potuto osservar a bell' agio il posseduto da lui pregevol erbario del Moreni, ch' era stato compagno del Seguier nelle gite botaniche. Dal qual erbario il Pollini medesimo dice aver tratto molto vantaggio per diradar i suoi dubbj rispetto all' identità di alcune piante descritte dal botanico di Nimes. Ed io credo, che appunto in memoria di ciò, egli abbia chiamato la sua *Malva Morenii*, dandoci insieme a vedere, che anche le piante sanno in qualche guisa serbar gratitudine, eternando col loro il nome di quelli che ne son benemeriti.

XII. Ben m' accorgo, o Signori, che in me la forza nel dire, e in voi l' attenzione ormai va mancando nell' ascoltare di tante e si svariate opere del Pollini, delle quali fin disperate il titolo e il numero potersi ritenere dalla vostra memoria, benchè felicissima e a grandi cimenti accostumata. E pure ancor molto resta e da non preterirsi. Ma che dico io da non preterirsi? Anzi il più principale io dovea dire e il più luminoso, perciocchè sono le produzioni di quel ramo di scienza, che il personale conoscimento risguarda dei vegetabili.... Sul qual proposito vengono in

vista primieramente i Cataloghi delle piante dell'orto botanico di Verona, l'uno del 1812, l'altro del 1814; ne' quali la copia de' generi e delle specie, e l'esatta loro distribuzione, è il men da pregiare, essendo il più l'altre cose importantissime che vi stanno congiunte. In secondo luogo ci si presenta l'opuscolo, in cui si mettono in luce le Alge che vivono per entro le terme Euganee con alcune eziandio delle nostre, munito di accuratissime osservazioni sopra i lor movimenti, e di figure che rappresentano gli oggetti ivi descritti; intitolato in forma di lettera al Sig. Conte Francesco Rizzo Patarolo appassionato studioso di piante e procacciatore di specie pellegrine "*addoppiando così la meraviglia al viaggiatore che giunge in Venezia, il quale insieme all'alte moli monumento di prisca itala gloria, vede sorger copiose fra l'acque di Adria l'erbe che - il suol Indo nutrica e 'l Peruviano* -,,. Appresso ci si offre quello scritto pregevolissimo, in cui delle piante nuove o men conosciute è discorso, il quale crebbe di molto la botanica suppellettile; ed essendo anch'esso corredato delle relative figure, sovente si cita dal Pollini medesimo nella sua maggior opera: in quella vo' dire, che brilla fra l'altre sue, quasi come il sole fra le stelle minori, e tutte insieme, per mio avviso, compensa ed eguaglia, se anzi non le vince e soverchia. Dessa è la Flora Veronese dedicata ad Alessandro Imperator delle Russie, la quale contiensi in ben 2222 pagine. Nella prefazione il Pollini ci dà imprima la topografia del nostro territorio e di altri limitrofi, additandone a un tempo le diverse

esposizioni, la natura del suolo, e la forza vegetativa; il che forma un bel saggio di botanica geografia: indi accenna quegli studiosi, che in qualsiasi maniera n'andarono per lo stesso cammino (1) ch'egli imprende a calcare: e in fine ci mostra la diligenza per esso usata, affinchè il lavoro tornar potesse più esatto. Nel corpo dell'opera egli descrive una sterminata quantità di specie nostrali e varietà, quale da niun altro mai ci fu data (2); accennando per ciascuna i varj autori che ne hanno trattato, la sinonimia, le tavole in cui trovasi figurata, il nome italiano, il veronese, il lombardo ove sianvi, i luoghi in cui riscontrolla o dove fu rinvenuta per altri botanici, il tempo di fioritura, le virtù e gli usi medicinali od economici, che se ne fanno o far se ne ponno... Quanto studio, perspicacia e fatica debba aver costato all'autore questo lavoro, e quanta fama fruttato, niun lo domandi; chè poco sana sembrar potrebbe l'inchiesta. Ma irragionevole non sarà l'avvertire, che siccome parecchie piante furono dal Pollini o scoperte, o la prima volta descritte o me-

(1) A quelli ivi accennati si potrebbe anche aggiungere il nome del Nob. Sig. Girolamo Orti, che sembrami fosse il primo a classificare piante Veronesi col linneano sistema, siccome apparisce dal suo Itinerario scientifico stampato nel 1806.

(2) Le piante qui ricordate dal Pollini sono intorno a 3500, come dice egli stesso nella citata lettera al Maraschini, con cui gl'invia l'ultimo volume di questa sua opera. " Nessun libro uscì fin ora „ che descrivesse o annoverasse da circa tre mila e cinquecento specie „ italiche „. Fra i suoi libri trovasi una copia di quest'opera tutta postillata da lui medesimo.

Digitized by Google

glio determinate, così molte hanno quì eziandio la figura; essempigrazia l'*arundo pygmaea, la festuca oryzetorum, il galium baldense, la genista mantica, il carduus sumanus, la rosa Pollinii*, io credo intitolata a lui dallo Sprenghel, e la *campanula Loreii* ch'egli intitolò al compagno delle sue botaniche escursioni, a cui, pria che ad ogni altro, essa avea di sè fatto mostra fra Valleggio ed il Mincio. Nè in proposito di nomi dati alle piante per onorar personaggi, vuolsi obbliare il nuovo genere *Spallanzania*, detto così dal Pollini ad onore del celeberrimo suo maestro, che tanto amava, e da cui tanto era amato.

XIII. Di parecchi altri commendevoli scritti posti in luce da questo nostro valentissimo sozio, su diversi argomenti, io dovrei far menzione; come di quello ove ragiona i caratteri che voglionsi distintivi dei vegetabili dagli animali; di quello dove discute la teoria della riproduzione vegetal del Gallesio, mostrando che non pure dal seme le varietà e i mostri provengono, ma eziandio dalla coltura e dal clima; di quello in cui tratta della sinonimia botanica moderna; di quel suo esame succinto e risentito ad un'opera di Botanica compilata ad uso delle Università e de' Licei del Regno d'Italia; e dell'Elogio all'esimio chirurgo nostro Antonio Manzoni, fatto per commissione dell'Accademia, nel quale il saper dell'encomiatore e quello dell'encomiato par che gareggino in render l'un l'altro più cospicuo ed eminente, come due chiare faci che a vicenda si aumentano lo splendore. Ma tutti questi scritti

cogli altri, se mai ve n' abbia, io li tralascio per non parer infinito, e per poter qui ricordare un altro pregio del Pollini, il quale tanto più degno parmi di osservazione; perchè sembra dagli altri, almeno a prima giunta, assai disparato ed alieno; ed è la perizia sua nel Disegno... Vedendo egli, che solo chi ben conosce gli oggetti può ritrarli a dovere, e disperando di rinvenire agevolmente chi facesse a modo suo, apprese egli stesso quest' arte imitatrice, altrettanto bella e piacevole, quanto difficile e lunga. Uscirono di sua mano delineate le più di 500 figure in 20 tavole ripartite degli *Elementi botanici*, e le moltissime che l' opera delle piante nuove, l' opuscolo delle Alghe Euganee, e la Flora corredano. Nelle quali ci è dato osservare tale una precisione ed esattezza, fino alla glandoletta, al peluzzo, alla cellula, al vasellino, insieme con una pastosità e morbidezza, che la mano più esperta non potrebbe più là... Qual diligenza, qual dispendio di tempo siasi richiesto a fare sì perfetto ritratto di cose tante e così minute; parecchie delle quali anche ingrandite dal microscopio (1) a renderle capaci di esser meglio osservate; lascio che l' argomenti chi ben si conosce di questa materia. Io, per me, non posso a men di maravigliare, come un uomo al ragionato dianzi abbia potuto unir anche questo; sia che il mio stupore provenga dal ragguagliare l' altrui forze alle mie, *parvis componere magna;* o pure che veramente il Pollini tanto erga il capo fra altri, *quantum lenta solent inter viburna cupressi.*

(1) Vedi la Nota pag. 26.

Checchè ne sia, parmi avere abbastanza mostrato, come iperbolica non fu l'espressione ove dissi, che il Pollini era un complesso di molti personaggi distinti: perciocchè abbiamo in esso veduto e il Medico valente, e il Chimico profondo, e l'attento Mineralogo e Geologo, e l'esperto Zoologo, e l'ottimo Agronomo, e l'operoso Accademico, e l'eccellente Botanico; e, per soprassello, anche l'esattissimo Disegnatore. Ma questo ancor non è tutto.

XIV. Non perchè le scienze e le lettere abbian fra loro natural nimistà; ma piuttosto perchè l'uomo intento molto alle cose poco si cura delle parole, avviene sì spesso che s'adoperi in quelle un cotal linguaggio, che tiene del barbaro. Ma quella bell'anima di Pollini, che fino da giovinetto non avea saputo resistere al soavissimo incanto dell'umane discipline, alle quali fu in punto di abbandonare tutto sè stesso, o mostrò almen tale amore da percorrere con indicibil trasporto i classici da capo a fondo, e specialmente il Boccaccio e i sommi poeti che sì sovente avea tra le mani; sembra che alle cose naturali si desse unicamente a condizione di non bruttare per esse le vaghe forme della natia sua favella... Nè sol d'italiano, ma si conosceva eziandio assai di latino, avendo dettato in questo alcune delle opere sue, ed anche la più voluminosa: in cui non è a dire qual perizia si esigesse a ben esprimere tante cose sì svariate e particolari. Tralascio di ricordare com'egli parlasse anche elegantemente francese, capisse bene il tedesco, e attinger pure sapesse con sicurezza al greco fonte per compor nuovi

vocaboli, se mai n'avea d'uopo per qualche oggetto di sue scoperte: e ometto pur d'accennare come ei possedeva estesissime cognizioni ed esatte di storia politica, di geografia, di statistica e l'altre, che mentre ajutan di molto la letteratura, formano a un tempo l'uomo compito di società; essendo qui mio principale intendimento quello di notar che il Pollini si fu tra quei pochi, i quali sanno colla purità del linguaggio trattare gli studj della natura; e di rammentare ai giovanetti, i quali s'avviano nella nobil carriera delle ottime discipline, che il dir bene si è, se non il tutto, almeno il più principale per montare in soda fama e perenne. Vero è che ad ottenere la doppia palma di scientifico e letterato, siccome fece il Pollini, vuolci somma diligenza e fatica: ma appunto per questo sommamente si pregia chi la conseguisce; perciocchè tanto più gloriosa si stima ognor la vittoria, quanto maggior fu il nemico o l'ostacolo da superare.

Ma tornando al Pollini, io crederei torgli molto, se in opera di lettere non ricordassi quell'originale suo dono, a sì pochi concesso, benchè da molti affettato, cioè quella guisa di scrivere, o parlare, saporita ed arguta, spiritosa e frizzante, per cui tanto si gusta ed apprezza il filosofo di Samosata; della quale il nostro sozio talor si valeva come arma trionfatrice in sussidio alla verità, quando vedea che la pura luce di questa non avrebbe avuto potere bastante; ed eziandio come ministro delle sue indignazioni, ove giugnessero al punto o fossero di tal fatta, da non doverle comprimere in codardo silenzio.

XV. Veduto, così alla sfuggita, quale e quanto si fosse, e con quale e quanta cura e diligenza coltivato e reso operativo, l'ingegno di quest'uom singolare, che parve dalla natura e dalla disciplina prescelto a provar ciò che possa il lor valore congiunto; a tutto delineare il ritratto d'un tanto soggetto, un cenno ancor ci rimane delle qualità sue personali; del suo corpo cioè, de' suoi modi, dell'indole, delle costumanze e virtù sue. E senza più facendoci dal primo, il Pollini era di mezzana statura, magro, asciutto e molto snello: i crini pria che sentisser l'ingiuria della fatica, più ancor che del tempo, li aveva neri; grandi le sopracciglia e pur nere, siccome anche gli occhi; i quali alquanto infossati, patetici, e di guardatura determinata, in un cogli altri lineamenti del volto, mostravano a prima giunta l'uom pensatore. La faccia appariva di sovente assai trista e di color quasi terreo, tirante sul giallo; effetto probabilissimamente dell'interno malore che gli minava la vita. Dalla bocca usciva di tratto in tratto un cotal suono, come di chi rumicasse, forse pur derivante dallo stesso sconcerto, o più verisimilmente, da una sofferta affezion tracheale. Il temperamento era il deciso bilioso, ma condito di molto dolce, che tralucea nell'aspetto.

I modi del Pollini erano facili e dignitosi: e benchè egli sembrasse avere del riserbato, il che per alcuni attribuivasi a troppa stima di sè medesimo, ciò non era che sola apparenza; poichè trattandolo da vicino trovavasi affabilissimo. La sua conversazione tornava tanto più dilettevole, quanto che alla

decorosa piacevolezza egli univa quel fondo di scienza che altrove si è detto. Qualunque esser potesse il discorso, sembrava sempre ch'ei fosse nella sua beva: perciocchè non solamente le cose della natura e dei libri egli aveva a mano, ma e quelle che alla giornata van succedendo fra gli uomini, siccome quegli che ne pigliava molto interesse, e leggea fogli e gazzette. Egli frequentava non solamente le dotte unioni, come quella del *Gabinetto letterario*, che tanto fregia ed onora la città nostra; del quale essendo stato prima tra i fondatori, fu poi sempre fautor zelantissimo; ma eziandio i pubblici trattenimenti e qualche scelta brigata, per esser egli sociabilissimo e non alieno dagli onesti sollievi. E questo io ricordo massimamente a mostrare esser egli stato sì bravo economo del tempo, che ne trovava per tutto, e pareva sapesse moltiplicarlo a sua voglia.

La prudenza di quest' uomo fu singolarissima per ogni conto. In serbar intero il secreto egli non la codeva a chicchessia. Ciò che dir non voleva, sapea tacerlo senza offendere punto la verità, della quale era assai tenero. A difesa di essa, in opera di scienza, quando vedea che l'errore poteva recar pregiudizio, impugnò spesso la penna, ed eziandio risentitamente, non perdonandola nè anche alla stessa amicizia: in cui per altro esser solea fedelissimo, e non intendea di violarla dando de' suoi affetti il primato all'amore del vero. In Religione un tempo ebbe taccia di trascurato: colpa, come dicea poscia egli stesso, di chi voleva quasi forzare la vocazion sua mentre ancor tenerello in età, e per que' modi che

spesso non sono ne' i più efficaci su tutti gli animi, nè talvolta i più cari alla Religione medesima. Pure checchè si fosse, certo venne tempo in cui levò via da sè quest' accusa mostrandosi religioso non pur in parole co' suoi clienti ed amici, ma eziandio coll' opera in sè medesimo; nè certamente nell' ultima sua malattia potè la medica sollecitudine, ond' era egli curato, dare a lui avviso tanto per tempo del doversi provveder dei sussidj per l' anima, ch' egli a quell' ora non gli avesse già chiesti; e poi ricevutili tutti con tanta sua pace e soddisfazione da voler renderne grazie egli medesimo, come fece, al sacro ministro poco prima di rassegnare nelle mani di lui l' ultimo respiro di vita, protestandosi vero figliuolo della Cattolica Chiesa... Quanto compassionevol ei fosse verso i suoi simili, il dica chi lo vide ancor giovinetto in Pavia esser larghissimo di soccorsi ai poverelli, e l' udì gemer più volte sulle umane miserie: e lo dicano pure quei molti, che intorno alla bara, con voci miste di lagrime, lamentavano il perduto benefattore; il quale gratuitamente e con amor li curava, spesso lasciandovi anche del suo, quando manifesto ne scorgeva il bisogno. Il Pollini ebbe eziandio a far conoscere di qual forza d' animo egli si fosse: imperciocchè sia per l' invidia, la quale mai non tralascia di mandare i fumosi suoi fiati ove più chiara è la luce; sia per isbaglio od equivoco, come non di rado avvien nelle umane vicende; o per alcuna apparenza, che non si vuol da tutti approvata; od anche in vero studio per far bene altrui, chè bene egli era da ciò: sia per qualsivoglia

delle dette cagioni, e forse più veramente per quella, che l'anime grandi aver debbano a compagna eziandio l'avversità, che le maturi e le provi; egli è certo che il Pollini a quando a quando ebbe a sopportar amarezze, e direi talor quasi persecuzioni. Ma l'intrepidissima sua costanza fece non solo, che egli uscisse dai colpi della sventura come l'acciar dall'incudine, o l'oro dalla coppella, cioè più terso e risplendente, ma che non iscemasse nè pur d'un sol grano, o d'un attimo, l'attività ed energia pe' gloriosi suoi studj; se anzi quell'urto più conscio non lo rendeva de' suoi poteri, e a cose maggiori spingevalo ed infiammava.

XVI. Ma egli è tempo che un motto pure si faccia del compenso che da tanto oprar si ritrasse. E qui non istaremo a cercare quanto fruttasse al Pollini l'esercizio di sua professione o le opere che dava in luce; il che già insieme colla non lieve rendita di suo patrimonio, poco più importava di quello che gli si convenisse a vivere nella dignità del suo grado, e delle sue relazioni; compresavi non saprei ben dir se l'entrata, o l'uscita, d'un picciol fondo acquistato in vicinanza della città per andarvi qualche momento a diporto, e più ancora per quelle botaniche ed agrarie sperienze, dalle quali non avea mai potuto distaccar il suo cuore: ma intendendo compenso in una significazion più gentile, cioè scevra da qualsivoglia idea d'interesse, mettiam primamente e quel contento che provasi in operar la virtù, quello che spesso è l'unico guiderdone che il buono abbia qui sulla terra; e il piacer dello spirito, che sentir do-

veva il Pollini in soddisfacendo, a sì gran satolle, quell' ardente suo desiderio, o piuttosto fame, di scienza, che sembrava in esso veramente un bisogno. Egli è vero, che come d'oro l'avaro, così lo scienziato non appagasi mai di dottrina; ma egli è pur certo che in vagheggiar il lor idolo amendue molto dilettansi, e tanto più questo, perchè sa che sopra il suo tesoro non ha alcun potere quell' accozzamento d'eventi che s'appella fortuna. E diam il luogo secondo ai segni esterni di considerazione, che quinci e quindi gli eran dimostri; a quei segni, che tanto si ambiscon da molti senza poterli ottenere, e che il Pollini ebbe a sì gran dovizia, fors' anche perchè non sembrava d'ambirli. E qui vengono in vista e le lodi dei giornali e de' fogli, le quali, massimamente quando sono generali e concordi, han molto peso, e non mancano di toccar l'animo anche dell'autore più schivo; e le congratulazioni de' dotti, con cui carteggiava continuo, la sola corrispondenza de' quali darebbe materia d'intero elogio, e cui per altro io tralascio del tutto per non andar troppo in lungo; e l'aggradimento che il Pubblico mostrava per le sue opere col ricercarle e tenerle in sommo pregio; e le Accademie o Corpi scientifici che andavano a gara nel farselo sozio. Così, per esempio, il 4 Gennajo 1809 fu nominato sozio corrispondente della Società de' Georgofili di Firenze; il 22 Maggio 1810, sozio corrispondente della Società Agraria di Bologna; il 3 Giugno dell'anno stesso, sozio corrispondente della Società Agraria di Novara; il 24 Ottobre 1814 si nominò sozio forestie-

ro della Società Fisica di Zurigo; il 27 Aprile 1817, sozio straniero della Società Ducale Mineralogica di Jena; il 28 Febbrajo 1819, sozio corrispondente della Reale Accademia di Torino, e con diploma 25 Giugno 1827 fu nominato sozio attivo della medesima; il 1.° Settembre dell'anno stesso si fece pur membro della Facoltà Medico-Chirurgico-Farmaceutica di Pavia... E affinchè nulla mancasse per essere al tutto universale la stima che s' avea pel Pollini, ai contrassegni datigli dai sudditi, quelli pure s' unirono dei Sovrani. Egli fu presentato dal Vicerè d' Italia d' una pregevole scatola con sopra vago cammeo. Da sua M. l' Arciduchessa di Parma ebbe in dono il Tasso in foglio del Bodoni con lettera onorevolissima; e dalla stessa ricevette altra volta l' Orazio in foglio del Bodoni medesimo con lettera egualmente onorevole. Lettera onorevole ebbe eziandio da S. M. il Re di Sardegna, allora Principe di Carignano. E fin dalle Russie l' Imperator Nicolò inviogli un anello in diamanti, accompagnato pure da scritto molto onorifico... Tali sono gli omaggi, che dalle varie parti d' Europa si tributavano alla virtù del Pollini, la quale raggiava ampiamente d' intorno, senza punto scemare del suo fulgor col diffondersi; se anzi non ne avveniva come di certe cose magnifiche e grandi, che per distanza si veggono più distinte.

XVII. Ma che poi fece pel Pollini Verona? quella Verona ch' ei scelto aveva a sua patria, usando egli pur della sorte che lasciogliela incerta: quella Verona, in cui menò la parte miglior di sua vita, la più

luminosa: quella che a sede egli elesse principal de' suoi studj, e da cui divulgò le sue glorie: quella, della quale egli tanto illustrò il territorio: quella, dalla quale intitolò la sua maggior opera: quella, di cui egli rese la provincia più fertile: quella Verona in fine, ch' ei fe pur l' oggetto di sua particolare affezione nell' estrema sua volontà, lasciando i molti pregiati suoi libri alla comunal Biblioteca... Questa Verona che fece essa per lui?... Ella si tenne sempre avventurata di albergare quest' inclito ospite, che dato se l' era in adozion per figliuolo: ella approfittò in moltissimi incontri del suo servigio: ella chiamollo a Municipal Medico aggiunto, e appena reso vacante quel posto, fece lui Medico Municipale (1): ella accompagnò il suo feretro con pompa maggior che privata: ella colla prontissima penna d' un nobile, e chiaro suo cittadino (2), affrettossi ad attestare il suo duolo, per la deplorabil mancanza, anche alle città più lontane: ella assegnò alla spoglia onorata un luogo fra gl' illustri suoi personaggi; e trasse or qui sollecita per udir parlare di lui.

XVIII. E la nostra Accademia, per la quale operò tanto il Pollini mentr' era in vita, e cui volle morendo depositare nel grembo l' oggetto principale de'

(1) S' era fatto Medico aggiunto con lettera del 25 Aprile 1826. Quantunqu da due anni egli facesse le veci di Medico Municipale, non fu nominato formalmente a questo posto, se non il 10 Dicembre 1832.

(2) Il Nob. Sig. G. dalla Riva, il quale scrisse tosto (4. Febbrajo 1833. Tip. Bisesti) alcuni cenni biografici, messi poi anche sopra giornali.

suoi pensieri e della sua fama, vale a dire il copiosissimo erbario, con quanto egli aveva che la storia natural risguardasse... che fece ella per esso?... Lo accolse con giubilo in seno a' 20 Aprile 1808, cioè pochi mesi dopo ch' egli era giunto a Verona; e come non v' era voto alcun posto, intero essendo il numero de' suoi membri, affine di non ritardarsi tanto onorevole e lieta avventura, amò per lui solo derogare a suoi statuti: lo incaricò delle commissioni più ragguardevoli: gli affidò l' orto botanico (1): applaudì sempre alle cose ch' egli andava presentando e leggendo: coronò il suo Catechismo; e premiò pure il più delle altre sue opere: per aver sempre davanti agli occhi la cara immagine, come in cuor la memoria, decretò che il suo busto marmoreo, quel busto che si concede soltanto all' insigne, ornasse in perpetuo le sale di lei: e finalmente, com' è detto a principio, ella pur volle fregiarlo di questo solenne pubblico Elogio. Del quale, io mi penso, che si compiacesse di dare il carico a me, piuttosto che a penna molto più dotta, perchè risguardasse ai particolari vincoli del cuor mio col celeberrimo trapassato, e ad una certa somiglianza di studj; e perchè insieme ella a temer non avea, che la lode di lui mancar potesse per difetto del dicitore. E come in fatti poteva essa mancare avendo sì fide e valide guarentigie, quali sono, rispetto a quelli che ci viven dappresso, la dolce rimembranza e l' animo grato di chi lo conobbe e

(1) Il giorno 1. Aprile 1827.

da lui trasse istruzione ed ajuti; e rispetto ai lontani ed ai posteri, l'opere sue, le quali è necessario che in alto onor si mantengano finchè sia, ed ovunque sia in pregio il sapere? Di che fa pur chiara fede un bell' epigramma, tanto più eloquente al cuor nostro, perchè si è l'espressione della gratitudin più viva di una cara e preziosissima vita non a molto salvataci dallo stesso Pollini:

Quis, Polline, ferat, medica tibi principi in arte,
Digna tuis laudum munera pro meritis?
Quos nempe ereptos servasti faucibus orci:
Te mage sed clarant tot tua scripta virum.
Verona, illorum vita nam sospite, gaudet;
Europae haec fines undique docta colunt (1).

I grandi per sè medesimi, i quali vivendo seppero imprimere sì ferme e degne vestigie di lor grandezza, hanno tal privilegio, che punto non abbisognano dell' altrui voce per elevarsi; di modo che le panegiriche orazioni e le funebri, eziandio più squisite, non valgon gran fatto a crescer lor merito, come nè anche le più meschine a scemarlo.

Ma acciocchè altri non abbia quinci a inferire, che inutile adunque e superfluo riuscir doveva quest' atto ufficioso, che al Pollini volle tributar l'Accademia, è da chiarire lo scopo, cui ella tendeva con

(1) Gravi morbo convalescens canebat Id. sext. an. 1830. Joseph Monterossi Professor.

esso. Col ricordare, siccome ella fece come che siasi per mezzo mio, ciò ch'era quel valentuomo, ciò ch'egli ha operato, e il compenso di gloria immortale che ne ritrasse; mentre davagli un pegno della perenne sua riconoscenza, e disfogava in parte il suo duolo per l'amara partita; ella tendeva principalmente a procacciargli quella maniera d'encomio, la quale agli spiriti sublimi si accomoda, perchè utilissima torni agli encomiatori, che è seguitarne l'esempio. E questa si è pur la gratissima cosa che far si possa al Pollini, il quale in pressochè tutti i suoi scritti, colla maggiore sollecitudine, cerca trasfondere nelle crescenti speranze della patria quel vivo ardore di scienza, da cui egli era tutto compreso. Oh quanto non le amava egli queste patrie speranze! Quasi dichiarato si fosse vittima generosa di sì nobil affetto, in lor vantaggio e decoro non risparmiò cura o fatica, veglia o disagio, e bene spesa credette la stessa vita, sia per vie meglio allettarle e introdurle agli studj della natura, inesauribile fonte d'ogni bellezza e d'ogni tesoro, e di piaceri purissimi e d'immarcescibili palme fecondissimo campo; sia per sempre più confortarle a non offuscare giammai l'avito splendore di quel suolo felice, che giardino d'Europa chiamato per la dolcezza del clima, in ogni tempo che invida sorte non gli negasse coltura, giardino del mondo mostrossi pel fior degl'ingegni.... Laonde s'è vero che "Amore-acceso di virtù sempre altro accese-pur che la fiamma sua paresse fuore,, ben ragione abbiamo d'attendere, che

l'italiana gioventù, e soprattutto la Veronese, vorrà tesser, col proprio, il condegno elogio di questo Benemerito con imitarlo.... Così fausta aspettazione temperi in parte l'asprezza della presente nostra sventura, e pur la temperi il vanto, novellamente acquistato, di poter noi quinci innanzi co' Plinj e co' Fracastori nominar anche il Pollini.

Digitized by Google

OPERE PUBBLICATE

DAL DOTTOR

CIRO POLLINI

DELLE QUALI

ABBIAMO POTUTO AVERE

CONTEZZA.

Prolusione alle lezioni di Agricoltura nell'Aula pubblica del Liceo Convitto di Verona il dì 8 Febbrajo 1808. *Verona* 1808 in 4.°. Presso il Gambaretti, per ordine della Prefettura.

Lettera del Profess. C. P. al Dott. P. C. sulla irritabilità delle Lattughe e d'altre Cicoracee, inserita nel Giornale di Agricoltura stampato dal Silvestri, *Milano* 1808, indi nel Giornale Napoletano di Agricoltura, compilato dal Gagliardo.

Dell'influenza delle scienze naturali sull'Agricoltura, e de' mezzi a renderla florida nello Stato. Orazione detta nell'Aula del Liceo Convitto di Verona all'apertura dell'anno scolastico 1808, 1809 in 4.°. Presso il Gambaretti e Compagno.

Succinto esame degli Elementi di Botanica compilato ad uso delle Università e dei Licei del Regno d'Italia dal Prof. Paolo Sangiorgio, in 8.° *Verona* 1809. Dal Gambaretti e Compagno: colla risposta o giustificazione contro la protesta fatta inserire dalla Direzione di pub-

Digitized by Google

blica Istruzione nel N. 91 del Giornale italiano del 1809, risguardante lo scritto suddetto.

Sul Fungo e sull'organizzazione del Grano turco *Zea Mays*. Dissertazione inserita negli Annali di Agricoltura del Regno d'Italia; quarto trimestre, 1809.

Sull'azione dei Funghi velenosi. Dissertazione inserita nel Giornale dell'Adige, e ripetuta in una nota degli Elementi di Botanica a c. 418 del vol. 2.

Elementi di Botanica con molte tavole in rame disegnate dall'Autore. Volumi due in 8.° *Verona* tipografia Moroni 1810, 1811.

Discorso istorico sulla Botanica, recitato nel Liceo Convitto di Verona il dì 6 Aprile 1811 in 8.°. *Verona*, tipografia Moroni 1812.

Considerazioni intorno ai caratteri che si vogliono distintivi delle piante dagli animali. Giornale dell'Adige 1812.

Catalogus plantarum novi Horti botanici veronensis ad annum 1812, addita Horti descriptione, terraeque chymica analysi. *Veranae*, apud Aloysium Mainardium 1812.

Risposta del Prof. Pollini alla critica fatta dal Prof. Carradori alla di lui opinione sulla natura del fungo del Grano turco. Negli Annali di Agricoltura 1813.

Catalogo delle piante dell'Orto botanico veronese per l'anno 1814, con un cenno di varie piante nuove. *Verona* dalla tipografia Mainardi 1814.

Saggio di osservazioni e di sperienze sulla vegetazione degli alberi, in 8.° Verona, tipografia Bisesti 1815. Premiato dall'Accademia d'Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona [1].

[1] Ove dicesi *premiato dall'Accademia* intendesi il manoscritto presentato pria della stampa. Le molte opere che si premiarono già stampate, come sono gli *Elementi*, la *Flora*, la *Lettera sul morbo Migliare ecc.*, non portano tale aggiunto.

Digitized by Google

Horti et provinciae veronensis plantae novae vel minus cognitae, quas descriptionibus et observationibus exornavit Cyrus Pollinius, cum tabula aenea, in 4.°. *Ticini* ex typographia haered. Petri Galeatii 1816. Extat etiam insert. in Tom. IX. Diarii Physic. Med. Ticinensis. Premiato dall'Accademia d'Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona.

Considerazioni sopra una Storia di febbre migliare, e sopra la storia dell'Ottalmia contagiosa dello spedale militare di Ancona del Dott. F. Vasani, inserite nel vol. X del Giornale di Medicina pratica del Profess. V. L. Brera, bimestre di Settembre e Ottobre. *Padova* 1816.

Viaggio al lago di Garda e al monte Baldo, in cui si ragiona delle cose naturali di que' luoghi, aggiuntovi un cenno sulle curiosità del Bolca e degli altri monti veronesi, con una tavola in rame 8.°. *Verona*, tipografia Mainardi 1816.

Delle principali malattie e degli insetti nocivi agli olivi nella provincia veronese. Dissertazione inserita nel Giornale intitolato: *Biblioteca Italiana*. *Milano*, 1817.

Sulle Alghe viventi nelle terme Euganee con un indice delle piante rinvenute sui colli Euganei, e un'appendice sopra alcune Alghe della provincia veronese, con una tavola in rame, 8.°. *Milano*, tipografia Pirotta 1817. È anche inserita nella Biblioteca Italiana.

Osservazioni agrarie fatte nell'anno 1817 per commissione dell'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona, 8.° *Verona* 1818, tipografia Ramanzini.

Simili per gli anni 1818, 1819, 1820, 8.° *Verona*, tipografia Ramanzini, e fino al 1832 nelle Memorie di essa Accademia.

Sopra alcune malattie degli ulivi, e sopra alcuni serpenti

del Veronese: Lettera inserita nella Biblioteca Italiana, 8.° *Milano* 1818.

Sopra la teoria della riproduzione vegetale del Sig. Gallesio, aggiuntevi alcune osservazioni fisiologiche, 8.° *Milano*, presso Giuseppe Maspero 1818. È anche inserita nella Biblioteca Italiana.

Osservazioni medico-chimiche sull'acqua minerale del monte Civillina. Inserite nella Biblioteca Italiana, *Milano* 1819.

Risposta del Dott. Ciro Pollini all'articolo del Dott. Gaspare Brugnatelli intorno all'acqua minerale del monte Civillina. Inserita nella Biblioteca Italiana 1819.

Analisi dell'acqua minerale del monte Civillina nella provincia vicentina, 8.° *Verona* a spese della Società Tipografica, Gennajo del 1820.

Lettera dell'autore dell'analisi dell'acqua minerale del monte Civillina all'autore delle due risposte al Dott. Pollini su tale argomento; 8.° *Verona*, tipografia Bisesti 1820.

Lettera del Dott. Pinillo Filalete autore dell'analisi dell'acqua minerale del monte Civillina al sig. Tommaso Antonio Catullo autore della memoria mineralogico-chimica sull'acqua stessa; 8.° *Trento*, tipografia Monauni 1820.

Storia d'una Sinoca reumatica gastrica. *Verona*, Società Tipografica 1821.

Elogio del Profess. Antonio Manzoni veronese, scritto per commissione dell'Accademia d'Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona. Nel Tomo IX delle Memorie di essa Accademia.

Catechismo Agrario coronato dall'Accademia d'Agricoltura Commercio ed Arti di Verona 8.° In *Verona* dalla Società Tipografica 1819. Seconda edizione, dalla mede-

sima Società Tipografica 1821. Terza edizione, *Milano* 1833 presso Gio. Silvestri.

Flora Veronensis, quam in prodromum Florae Italiae septentrionalis exhibet Cyrus Pollinius 8.° *Veronae*. Typis et expensis Societatis Typographicae 1822.

Lettera geologica sui monti veronesi, del Dott. Ciro Pollini al chiariss. sig. Abate Pietro Maraschini. Gennajo 1825. Inserita nel Tom. XXXVIII della Bib. Italiana.

Lettera del Dott. Ciro al Dott. Carlo Giuseppe Pollini, sopra uno sperimento di trapiantar il riso comune (Oryza sativa var. aristata) 20 Settembre 1826. Articolo inserito nel Tomo XLIV della Biblioteca Italiana.

Sull'*Acer tartaricum*, e sopra il succedaneo al solfato di chinina del Sig. Rigatelli; Lettera ai signori Direttori della Biblioteca Italiana. Articolo inserito nel Tomo XLIV della Biblioteca Italiana.

Sulla malattia chiamata *Carolo*, che ha infestato nell'anno 1827 le risaje veronesi, con un cenno del così detto *riso a secco*, o riso cinese; Dissertazione letta nella seduta del 4 Febbrajo 1828 dell'Accademia d'Agricoltura, Arti e Commercio di Verona, dal sozio Dott. Ciro Pollini, Direttore dell'Orto botanico, Medico Municipale agg. di Verona, Dottore della Società Medico-Chirurgico-Farmaceutica di Pavia, e Socio corrispondente di molte illustri Accademie. Inserito nella Biblioteca Italiana, Tomo XLIX.

Sulla nuova Dottrina medica italiana o browniana riformata; Lettera del Dott. Ciro Pollini al Dott. Pietro Carpanelli, *Verona* 1831, per Valentino Crescini Tipografo Vescovile di pag. 38 in 8.°

Del morbo migliare veronese; Lettera del Dott. Ciro Pollini al Dott. Pietro Carpanelli. *Verona* 1831, per Valentino Crescini Tipografo Vescovile, di pag. 42 in 8.°

Sinonimia Botanica moderna, o sia Elenco dei diversi nomi attribuiti dagli Autori moderni alle piante. *Milano* 1805. Presso Pirotta e Maspero. *NB.* Questo scritto porta il nome di *Siro* Pollini, e ci pare dello stesso Autore, benchè omesso in alcuni cataloghi dati da lui; molto più che il nome suo di Battesimo è *Syrus*.

Digitized by Google

CORREZIONI

Pag.	9	*lin.*	22 È	*leggi*	E
»	13	»	4 male;	—	male!
»	17	»	1 un'	—	un
»	22	»	4 perchè,	—	, perchè
»	24	»	1-2 e Corrado Gesnero	—	[non men che l'Elvezia facesse pur col Gesnero]
»	25	»	22 } si	—	si
»	26	»	15 } si		
»	27	»	23 } si		

99 950275

262

Digitized by Google